# Il presidente più debole dal 1776: Donald Trump si arrende. L’Iran vince.

Da Markus Somm

Chi conosce «Roger contro Markus», il programma settimanale di dibattito che conduco con Roger Schawinski su Radio 1, sa che da anni dico che, dal punto di vista dei contenuti, trovo che l’82 per cento della politica di Donald Trump, il presidente degli Stati Uniti, sia buona.

- Quando poi Roger rimane senza fiato e protesta, io aggiungo: OK, quindi l’83 per cento.
- Roger può rallegrarsi. Adesso per me questa percentuale è al 47%.

Quello che Trump ha firmato questa settimana a Versailles è uno degli atti di capitolazione più imbarazzanti che l’America abbia mai firmato.

Anzi, trovo che la fine della guerra del Vietnam non sia stata poi così grave, anche se è stata devastante, e che i comunisti nordvietnamiti, poco dopo, non abbiano rispettato praticamente nulla di ciò che avevano promesso per iscritto e in modo subdolo. L’America ha lasciato il Vietnam del Sud in balia dei comunisti. Dopotutto, però, si è trattato comunque di un ritiro, dopo aver combattuto la guerra per otto anni e aver perso circa 58’000 soldati.

- Secondo i dati del Pentagono, nell’ultima guerra degli Stati Uniti contro l’Iran sono caduti finora 13 soldati statunitensi.
- E Donald Trump sta perdendo la pazienza.

In preda alla fretta, al panico, se non addirittura alla disperazione, ha firmato a tarda notte un accordo la cui conclusione imminente aveva annunciato circa 40 volte nelle ultime settimane. È così che l’uomo più potente del mondo può trasformarsi, ovviamente, nella scimmia più debole del pianeta.

- Ovviamente, i 13 morti non sono il motivo per cui Trump vuole porre fine al conflitto con l’Iran.

Non si sa altro.

- Quello che dice non conta granché, tanto Trump sostiene anche che si tratti dell’accordo migliore di sempre.

Per una volta, se pensi alle solite dichiarazioni di Trump, questa è un po’ esagerata. Attenzione, è ironia.

“Art of the Deal”? Quello che il sedicente “capo negoziatore” della storia mondiale ha concesso a uno dei regimi più brutali e illegittimi dei nostri tempi ti lascia senza parole, se solo ti prendi la briga di sorbirti il linguaggio servile del trattato: L’Iran non deve fare quasi nessuna concessione – in sostanza si tratta solo di porre fine al blocco illegale dello Stretto di Hormuz –

- e in cambio l’Iran ottiene dagli Stati Uniti la revoca del blocco dei porti iraniani e di quasi tutte le altre sanzioni.
- Subito ricominciano ad affluire ingenti somme di denaro in Iran, che così può riarmarsi e rifornire di armi i suoi alleati terroristi, tra cui Hezbollah in Libano.
- Inoltre, si prevede di creare un fondo da 300 miliardi di dollari per finanziare la ricostruzione dell’Iran – e chi dovrebbe pagare? Ovviamente gli Stati del Golfo, che l’Iran ha bombardato di punto in bianco.

Il diavolo viene pagato per aver riscaldato per bene l’inferno.

Se nei prossimi 60 giorni, come concordato, l’Iran cederà almeno sul programma nucleare è ancora tutto da vedere, ma nell’universo di Trump l’Iran rimane una potenziale potenza nucleare – e ultimamente a lui non importa più nulla.

Solo poche settimane fa, Trump sosteneva con aria di sfida che l’Iran non avrebbe mai e poi mai dovuto possedere una bomba atomica.

- Che mi importa delle sciocchezze che ho detto ieri?

- Pur non essendo uno psicologo professionista: quest’uomo soffre di ADHD in materia di politica estera.

Senza parole: il giornalista israeliano Amit Segal, a cui mi sono già riferito diverse volte, paragona questo «accordo» alla fine della Seconda guerra mondiale:

- «Sarebbe come se all’epoca avessimo stipulato una pace con i nazisti, nonostante fossero ancora al potere, e avessimo promesso loro che la Francia e la Gran Bretagna avrebbero finanziato la ricostruzione della Germania.»

Donald Trump è entrato in scena con l’obiettivo di passare alla storia. Probabilmente ci riuscirà. Se non sta attento, finirà nei libri di storia come il presidente più debole dal 1776.

La sinistra lo odia da un bel po’, la destra ha appena iniziato a disprezzarlo. Io sono tra questi.

O, per dirla con le parole di Benjamin Franklin, uno dei grandi padri fondatori dell’America: «Ci vogliono tante buone azioni per costruirsi una buona reputazione, e basta una sola cattiva azione per perderla.»

---

Markus Somm è il direttore di Nebelspalter.ch, dove è stato pubblicato questo commento.